

Interpellanze urgenti

(Iniziativa di competenza al fine di dare attuazione all'esito del referendum in materia di servizi idrici – n. [2-00409](#))

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Daga n. [2-00409](#), concernente iniziative di competenza al fine di dare attuazione all'esito del referendum in materia di servizi idrici (*Vedi l'allegato A – [Interpellanze urgenti](#)*).

Chiedo all'onorevole Daga se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riservi di intervenire in sede di replica.

FEDERICA DAGA. Signor Presidente e sottosegretario, il 12 e il 13 giugno del 2011, attraverso un referendum abrogativo, 27 milioni di cittadini si sono espressi sull'acqua e sui servizi pubblici locali. La maggioranza assoluta degli italiani ha deciso che si tratta di beni comuni, che devono restare fuori dal mercato e sui quali nessuno debba fare profitti.

Nello specifico, il secondo quesito referendario ha abrogato il primo comma dell'articolo 154 del testo unico ambientale, Pag. 20 nella parte che prevedeva la remunerazione del capitale investito, e l'abrogazione è effettiva dal 21 luglio 2011, giorno di iscrizione in *Gazzetta Ufficiale* del risultato dei referendum. Poche parole di grande rilevanza simbolica e di immediata concretezza per la parte abrogata, quella che consente – consentiva – al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando in bolletta ai cittadini un 7 per cento a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio, che a conti fatti corrisponde da un minimo del 12 ad un massimo del 25 per cento delle bollette in varie parti d'Italia.

Nel decreto cosiddetto «salva Italia» del dicembre 2011, a sei mesi dalla vittoria referendaria, il Governo Monti ha affidato all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas il compito di definire il nuovo metodo tariffario transitorio per gli anni 2012 e 2013, in vista della definizione di una tariffa definitiva dal 2014, sempre per mano dell'AEEG. Il decreto attuativo specifica le funzioni assegnate all'AEEG, tra le quali assume un particolare rilievo, come finalità, la tutela dei diritti e degli interessi degli utenti.

A febbraio 2013, nelle pieghe nascoste del decreto cosiddetto «destinazione Italia», il Governo Letta ha trasferito all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas funzioni di controllo e regolazione dei servizi idrici, con numerosi poteri attribuiti dalla legge n. 481 del 1995, che prescrive che essa debba perseguire, nello svolgimento delle proprie funzioni, la finalità di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza, nonché adeguati livelli di qualità nel servizio, assicurandone fruibilità e diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, definendo un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri definiti, predefiniti, promuovendo la tutela di utenti e consumatori. L'AEEG, ora AEEGSI, è un'Autorità garante del mercato, che ha reintrodotto nella definizione del metodo tariffario la remunerazione del capitale investito sotto mentite spoglie, chiamandolo «oneri finanziari».

Il segnale politico del referendum – fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua – viene così completamente tradito dall'azione del Governo, che affida ad un'Autorità garante del mercato la gestione ed il controllo dei servizi idrici e dall'azione dell'AEEG, che ha fatto rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, cioè il profitto.

La Corte costituzionale, nel 2011, chiarisce che l'abrogazione del citato articolo 154 è finalizzata a rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua. Anche il Consiglio di Stato, nel 2013, a seguito e riguardo ad un quesito proposto dall'AEEG, che glielo aveva rivolto nel 2012, si è espresso per l'immediata eliminazione della remunerazione del capitale investito dalle tariffe. Inoltre, il TAR Toscana, nel marzo del 2013, ha dato ragione al Forum toscano dei

Movimenti per l'acqua, dichiarando illegittime le tariffe adottate successivamente al referendum. Anche a Chiavari, in Liguria, nel settembre dello scorso anno, come hanno riportato gli organi di stampa, il giudice di pace ha disposto la restituzione del 22 per cento della bolletta ai cittadini, quota che in quel comune corrisponde appunto al profitto. E ci sono molte altre sentenze a favore dell'azione dei cittadini negli ultimi due anni.

Ora, la proprietà della gestione pubblica del servizio idrico e tutte le acque superficiali e sotterranee, anche se non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa da utilizzare secondo criteri di solidarietà. Il servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica e in quest'ottica lo Stato, il Governo ed il Parlamento devono prendersi carico di tale questione non attraverso un'*Authority*, che si è sempre occupata d'altro e che secondo noi è espressione di interessi del mercato e non dei cittadini.

Ora, dopo il parere il Consiglio di Stato del gennaio 2013, l'AEEG ha avviato un Pag. 21 procedimento per la restituzione della parte di remunerazione, che è comunque ancora indebitamente percepita dai gestori dal 21 luglio del 2011.

L'AEEG, il 25 giugno, dopo due anni dal referendum, ha approvato l'ennesimo provvedimento che, secondo noi, elude i referendum del 2011 e che conferma il mancato rispetto, fino ad oggi, della volontà popolare da parte dell'*Authority*.

Infatti l'Autorità per l'energia elettrica e il gas doveva deliberare sulla modalità di restituzione ai cittadini di questa parte di profitto illegittimamente percepito e, invece, ha costruito un metodo che garantirà ai gestori un esborso minimo assai minore di quanto dovuto, visto che saranno detratti oneri finanziari, quelli fiscali, gli accantonamenti per la svalutazione dei crediti.

Il TAR della Lombardia, sul quale ci auguriamo non ci siano ingerenze e pressioni di alcun tipo, si esprimerà nelle prossime settimane relativamente al ricorso promosso dal Forum italiano dei Movimenti per l'acqua e Federconsumatori in merito alla delibera del 2013, secondo la quale la AEEG ha predisposto il metodo tariffario transitorio. Quanto prodotto dalla AEEG *in primis* smentisce la Corte costituzionale, che aveva chiaramente specificato nella sentenza di ammissibilità del quesito che, qualora il referendum avesse avuto successo, «la normativa residua, immediatamente applicabile, non presenta elementi di contraddittorietà». Questo però non è stato fatto e la AEEG se ne è bellamente non curata e ha comunque reinserito il 7 per cento, arrivando al 6,4 per cento.

Il rimborso ai cittadini dovrebbe riguardare non solo i mesi da luglio a dicembre del 2011, ma tutto il periodo che va dal 21 luglio 2011 ad oggi, per un totale che, solo per fare l'esempio della regione Toscana, ammonterebbe a 128 milioni di euro, secondo i dati ufficiali dell'autorità idrica toscana, e chissà se le imprese hanno previsto di accantonare queste quote.

La AEEG ha di nuovo colpito nel silenzio delle feste natalizie: il 27 dicembre 2013, poco tempo fa, ha approvato il metodo tariffario del 2014-2015, confermando quanto contenuto nel metodo tariffario transitorio e sancendo nuovamente, nei fatti, la negazione dei referendum del giugno 2011; infatti le criticità già evidenziate permangono tutte, compresa l'incapacità del nuovo mezzo tariffario di garantire gli investimenti del comparto idrico. Tali investimenti, come i numeri dimostrano da più di vent'anni, non trovano spazio nel metodo del *full cost recovery*, cioè nell'assioma che vuole tutti i costi del servizio coperti dalla bolletta, profitti del gestore compresi. L'ex Ministro Orlando, con un comunicato stampa diramato dal Festival dell'acqua il 9 ottobre 2013 in quel de L'Aquila, ha annunciato un tavolo di lavoro con diversi segmenti del settore idrico. Diceva: avvieremo un gruppo di lavoro anche con chi ha alimentato questo dibattito, visto che su iniziative parlamentari non si fanno passi avanti, prendo io l'iniziativa come Ministero e le aziende sono un interlocutore naturale per una collaborazione che è partita bene per far strada insieme. Questo invito è stato allargato anche al Forum italiano dei Movimenti per l'acqua.

Infine, visto che secondo l'ex Ministro con le iniziative parlamentari non si fanno passi avanti, vorremmo ricordare che il 12 giugno del 2013 è nato quello l'intergruppo parlamentare per l'acqua bene comune, all'interno del quale si stanno discutendo una serie di questioni, tra le quali una risoluzione che è depositata in Commissione ambiente e che stiamo appunto discutendo (siamo

ancora in fase di audizioni). Intendiamo introdurre nell'ordinamento nazionale principi e norme per la tutela della gestione pubblica delle acque nonché la ripubblicizzazione del servizio idrico e questioni relative alla tariffa.

Quindi, chiediamo al Ministro come intenda dare finalmente attuazione al risultato referendario che i cittadini attendono da più di due anni; se si intenda portare avanti i principi della proposta di legge di iniziativa popolare depositata nel 2007 dai comitati dei cittadini del Forum dell'acqua, che ha appunto il fine di avviare Pag. 22 il percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico; se si intenda riportare nell'ambito delle competenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare le funzioni di regolazione e controllo dei servizi idrici che sono state assegnate alla AEEG, la quale di fatto non ha svolto la sua funzione correttamente; se intenda avviare la predisposizione di un nuovo metodo tariffario; se i lavori del tavolo di lavoro con i diversi segmenti del settore idrico, annunciato dall'ex Ministro nell'ottobre 2013, sono iniziati e soprattutto quali siano gli obiettivi che si è dato e le tempistiche per realizzarli.

Quindi, chiediamo se il nuovo Ministro intenda portare avanti questa iniziativa; se e quali iniziative intenda promuovere per risolvere il problema della grave contaminazione delle acque potabili di molti comuni italiani, in particolare a causa di concentrazioni di arsenico, fluoruri e vanadio. Abbiamo 134 comuni che stanno incorrendo in infrazione europea e vorremmo capire come risolvere il problema. Chiediamo se e quali iniziative intenda assumere per garantire che gli investimenti per i servizi pubblici essenziali vengano esclusi dal vincolo del Patto di stabilità interno che strangolano sempre di più gli enti locali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Silvia Velo, ha facoltà di rispondere.

SILVIA VELO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*.

Signor Presidente, premesso che l'acqua è un patrimonio pubblico ambientale e, quindi, risorsa della collettività da salvaguardare e utilizzare secondo criteri di solidarietà, in merito a quanto indicato dagli interpellanti, si precisa quanto segue.

Innanzitutto, si ricorda che, relativamente all'affidamento del servizio idrico integrato, la competenza è degli enti locali – e, quindi, del neo soggetto riconosciuto dalla regione come subentrante ai preesistenti ATO, in attuazione della norma Calderoli –, che hanno potestà di scegliere le modalità di affidamento e, quindi, il soggetto gestore, in vigenza della normativa comunitaria, che prevede anche l'affidamento *in house*. Quindi, non è una competenza nazionale, ma degli enti locali.

In merito all'esclusione dalla tariffa del servizio idrico integrato della quota relativa alla remunerazione del capitale, la questione è di stretta competenza dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Infatti, quest'ultima, a seguito del trasferimento delle funzioni di regolazione e controllo del servizio idrico, risalente al dicembre 2011, ha introdotto, nel rispetto dell'esito referendario, della normativa vigente e del diritto dell'Unione europea, dapprima un metodo tariffario transitorio – come lei ha ricordato – per gli anni 2012 e 2013 e, poi, un metodo tariffario definitivo per gli anni 2014 e 2015.

Oltre ad espungere dalla tariffa del sistema idrico integrato la componente di remunerazione del capitale investito, che è stata, appunto, espunta ai sensi di quanto previsto dalla normativa, la competente Autorità ha provveduto a contestualmente assicurare la copertura dei soli costi di esercizio e degli investimenti, sulla base di riferimenti standard efficienti, nel rispetto del principio del *full cost recovery*.

Il nuovo metodo tariffario prevede, perciò, l'introduzione dei costi ambientali tra le componenti di costo, che per le annualità 2014 e 2015 sono pari a zero, in attesa di indagini tecniche più approfondite, e meccanismi tariffari antispreco, in virtù del principio «chi inquina paga» per evitare sprechi: più acqua si consuma, quindi, più alta sarà la tariffa. L'Autorità, tenendo conto delle diverse caratteristiche del settore idrico a livello locale, ha individuato quattro diversi tipi di schemi tariffari

rispetto ai quali ciascun soggetto competente potrà individuare la soluzione più confacente ed efficace in relazione alla pianificazione d'ambito. Tra i costi riconosciuti dalla nuova regolazione, peraltro, figurano i costi finanziari necessari alla realizzazione degli investimenti. Peraltro, è innegabile che questi rappresentino dei veri e propri costi sostenuti dal gestore, e Pag. 23 non un profitto per il gestore (cioè, per il gestore sono una partita di giro, ovviamente).

In proposito, si consideri che l'onere finanziario introdotto dall'Autorità è stato costruito in modo tale per cui, se lo Stato eroga contributi a fondo perduto per la realizzazione degli investimenti, il corrispondente onere finanziario non rileva, trasferendo immediatamente e automaticamente sugli utenti i vantaggi di eventuali contributi pubblici che dovessero essere erogati, come è giusto che sia, aggiungo. Al contrario, esso assume valore positivo – comunque, inferiore al saggio medio di indebitamento delle finanze pubbliche – solo a fronte di finanziamento di investimenti indifferibili e urgenti e privi delle relative coperture dal bilancio pubblico.

Per quanto attiene all'eventuale riconduzione nell'ambito di questo Ministero delle funzioni di regolazione e controllo dei servizi idrici sottraendole – come chiede l'interpellante – all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, diciamo che la materia è regolata con legge dello Stato e non può sottacersi che, peraltro, se ne condivide l'impianto. E questo per più di un motivo. Innanzitutto, la presenza di una *Authority* terza e indipendente quale regolatore di un servizio gestito in forma di monopolio naturale è quanto auspicato dalla moderna teoria economica, di qualunque orientamento essa sia, ed è quanto avviene in tutti i più avanzati Paesi europei, dove risultano istituite allo scopo agenzie, uffici o enti diversamente nominati, ma tutti accomunati dall'identica natura di soggetto indipendente, fortemente qualificato dal punto di vista tecnico e non assoggettato all'influenza diretta o indiretta dei vari *stakeholder*.

In secondo luogo, si segnala l'opportunità di affidare tali funzioni di regolazione e controllo, non ad una autorità di nuova istituzione, bensì all'autorità già operante nel settore dei servizi energetici, allo scopo sia di non aumentare i costi che gravano sulla collettività, sia di far tesoro di un'esperienza già maturata in anni di regolazione.

Inoltre, si richiama la necessità di dare finalmente elementi di certezza al quadro normativo regolatorio di un settore che, per troppi anni, ovvero dall'entrata in vigore della legge Galli nel 1994 e sino al 2012, ha vissuto in un contesto di incertezza e di indeterminazione regolatoria e, soprattutto, tariffaria. Basti ricordare che, fino al 2011, si è applicato un metodo tariffario risalente al 1996, mai aggiornato, sebbene la stessa norma prevedesse aggiornamenti periodici almeno quinquennali.

In ultimo, valga citare la necessità di definire metodologie tariffarie e norme regolamentari in grado di favorire l'effettuazione degli investimenti ritenuti fondamentali per il servizio idrico integrato, sia per raggiungere qualità di standard di un servizio moderno ed in linea con le attese degli utenti, sia per recepire gli obblighi normativi, innanzitutto, comunitari, in materia di potabilità dell'acqua e di tutela dell'ambiente. Del resto, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del luglio 2012, già citato, all'articolo 1, ha esattamente definito le funzioni del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in materia di servizio idrico integrato, individuandole principalmente nell'ambito del coordinamento dei vari livelli di pianificazione, della definizione degli standard di qualità della risorsa, del risparmio idrico e, per quanto riguarda i temi tariffari, della definizione dei criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori di impiego dell'acqua, anche in proporzione al grado di inquinamento ambientale derivante dai diversi tipi e settori di impiego e ai costi conseguenti a carico della collettività, in attuazione del principio del recupero integrale del costo del servizio e del principio «chi inquina paga».

Sul punto, peraltro, è ferma convinzione di questo Ministero esercitare pienamente tali funzioni e a tale proposito ha attivato vari tavoli di lavoro con il compito di emanare linee guida e indirizzi in merito a ciascuna delle funzioni appena richiamate. A conferma, peraltro, di questo, Pag. 24 e a testimonianza dell'interesse con il quale si segue la materia, si evidenzia che, nel disegno di legge collegato alla stabilità, il cosiddetto collegato ambientale, vi sono tre articoli, 25, 26 e 27, che riguardano proprio le linee di indirizzo in materia di tariffe idriche che, pur nel rispetto

dell'indipendenza dell'autorità di regolazione, sono volte a ridurre l'impatto sociale delle tariffe e a rilanciare gli investimenti nel settore.

Viene richiesto dall'interpellante, altresì, quali iniziative di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si intenda avviare per la definizione di un metodo tariffario che recepisca integralmente l'esito del referendum del giugno 2011, con particolare riferimento all'eliminazione dalla tariffa di qualsiasi voce riconducibile alla remunerazione del capitale investito, e che preveda il rimborso ai cittadini delle quote indebitamente acquisite dai gestori dal 2011 ad oggi; un metodo tariffario che, oltre a garantire gli investimenti necessari per la ristrutturazione delle reti e la costruzione di nuove opere, e soprattutto di fognatura e depurazione, superi il principio del *full cost recovery*.

Sul punto si richiama quanto già in precedenza riferito in merito alle competenze e alle iniziative già adottate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Del resto, le competenze al riguardo poste a capo dell'autorità indipendente sono ben definite, così come irrinunciabile per adesso deve intendersi il principio del *full cost recovery*.

Risulta essere stato, infatti, lo stesso Consiglio di Stato, con un 267/13, nel ritenere dovuta la restituzione agli utenti proprio parere, il n. della componente remunerativa del capitale anche per il periodo precedente al conferimento della competenza in materia all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, e cioè per il periodo 21 luglio-31 dicembre 2011, pur riconoscendo il diritto alla restituzione, a prevedere che essa debba essere comunque effettuata nel rispetto del principio della copertura dei costi di esercizio e di investimento, chiarendo che, cito: «Di tanto l'Autorità – fermo restando il rispetto del complessivo ed articolato quadro normativo che, sul piano nazionale ed europeo, regola i criteri di calcolo della tariffa, in specie imponendo che si assicuri la copertura dei costi – terrà conto, nell'esercizio dei poteri riconosciuti alla stessa e nello svolgimento dei conseguenti e autonomi apprezzamenti tecnici, in sede di adozione dei nuovi provvedimenti tariffari».

Peraltro, non si è inconsapevoli di quanto questo argomento incida fortemente sulla sensibilità dell'opinione pubblica, sia in ragione della profonda crisi economica sia da quanto emerso appunto dal referendum più volte citato.

Tuttavia, non può negarsi che il nuovo metodo tariffario introdotto dall'Autorità preveda solo i costi dovuti al gestore diversi da qualsiasi ipotesi di profitto. Ripeto, è di tutta evidenza che i costi finanziari previsti nel metodo tariffario in vigore non costituiscono un profitto per i gestori in quanto sono costi relativi, cioè gli interessi passivi ai debiti contratti dai medesimi gestori per affrontare gli investimenti effettuati, e che comunque appunto verranno stornati agli istituti finanziari con cui si è acceso il mutuo. Allo stesso modo, non si configurava come profitto la remunerazione fissa del 7 per cento che serviva analogamente a coprire quei costi, tra cui gli oneri finanziabili.

Per tornare al rimborso a favore degli utenti, si riferisce che la delibera del 5 dicembre 2013 dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas ha pubblicato l'elenco degli enti d'ambito in relazione alle cui proposte non sono stati formulati rilievi; in tali contesti, il gestore dovrà conseguentemente procedere alla restituzione all'utenza della componente remunerativa del capitale in occasione del primo documento di fatturazione utile.

È stato poi disposto che, nel caso in cui gli enti d'ambito a cui sono state inviate specifiche richieste di chiarimento non adempiano alle stesse, la quota oggetto di restituzione agli utenti sia determinata dalla stessa Autorità sulla base dei dati disponibili. Infine, è stato intimato agli enti d'ambito rimasti inerti di individuare la quota tariffaria da restituire agli utenti entro 30 giorni, decorsi i quali detto importo verrà determinato forfaitariamente in un'ottica di tutela degli utenti.

Per quanto riguarda le iniziative assunte dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, volte al dialogo con i diversi segmenti del settore idrico, si porta a conoscenza che, 358 del 13 dicembre 2013, è stata istituita una *task force* con decreto ministeriale n. per individuare le strategie e le priorità politiche al fine di valutare, tra l'altro, le migliori pratiche in materia di

sostenibilità nell'uso delle risorse idriche (il predetto provvedimento è visionabile presso il sito del Ministero).

In merito alla contaminazione delle acque 31 potabili, nel rammentare che la materia è regolata dal decreto legislativo n. del 2001 e che le deroghe ai parametri di potabilità in esso previste sono scadute e non più rinnovabili, si rappresenta che la maggior parte delle contaminazioni presenti nelle acque sono di origine naturale e i sindaci di molti comuni italiani hanno provveduto ad imporre divieti, limiti e prescrizioni nell'uso delle acque. Visto che sovente la contaminazione interessa l'intera falda e non vi è la disponibilità di altre risorse idriche a cui attingere per il soddisfacimento della domanda ad uso potabile, quindi si ricorre a forniture sostitutive, atteso anche che le opere di risanamento di tal genere richiedono ingenti investimenti e che, allo stato, non trovano un'adeguata copertura finanziaria e richiedono anche tempi di attuazione di medio e lungo periodo.

In tal proposito, anche l'Autorità garante per l'Energia Elettrica e il Gas, da una parte, ha avviato un'apposita indagine conoscitiva, nell'ambito della quale sono in corso specifiche attività istruttorie; dall'altra, attraverso la regolazione tariffaria, ha introdotto meccanismi in grado di favorire gli investimenti necessari ad assicurare gli standard richiesti e previsti dalla normativa vigente.

Infine, per quanto concerne la possibile esclusione dal Patto di stabilità delle spese concernenti gli investimenti, è un'ipotesi tutta da esaminare, ma che mi sento di condividere perché – come dire – è un obiettivo di salute pubblica prioritario che potrebbe consentire la ripartenza di investimenti utili, anche come elemento di contrasto alla crisi ed al crollo del PIL.

Al pari delle spese relative agli interventi in materia di risanamento idrogeologico, ci sarebbe da svolgere un'attenta riflessione con le altre strutture del Governo e, da questo punto di vista, il Ministero dell'ambiente ha un grande interesse a sollecitare complessivamente il Governo ad avanzare ipotesi sul tema sopra richiamato, che – come dicevo – riguarda (siamo in questo ambito) gli investimenti nel servizio idrico integrato e nella tutela delle acque, ma riguarda anche il tema dell'emergenza del dissesto idrogeologico.

PRESIDENTE. L'onorevole Daga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interpellanza.

FEDERICA DAGA. Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta, ma mi aspettavo tutta una serie di risposte che poi effettivamente il sottosegretario mi ha dato.

Le sue risposte effettivamente non ci soddisfano e non parlo semplicemente di me. Il fatto è che non soddisfano quei cittadini e cittadine che nel 2011 hanno espresso un «no» forte e chiaro alla privatizzazione dei servizi essenziali; 27 milioni di persone che hanno sancito con il voto: «Fuori i profitti dall'acqua, fuori l'acqua dal mercato». Sembra uno slogan, ma in realtà sta lì il fulcro del discorso. Anche io ho votato per quel referendum, ho votato «sì», due «sì» per l'acqua pubblica, e mi sento il custode di quel risultato, custode – voglio svolgere questa funzione – con il mio operato nelle istituzioni, e intendo far rispettare questo risultato dal punto di vista del cittadino.

Quindi, sono più di due anni che si aspetta che le istituzioni facciano passi avanti verso il rispetto di quel referendum. Invece, già dopo due mesi – e ripeto: due Pag. 26mesi – da quel risultato, l'allora Governo Berlusconi riproponeva l'obbligo della privatizzazione dei servizi pubblici locali, escludendo l'acqua – lo scriveva chiaro – e, a dicembre del 2011, il decreto «Salva Italia» del Governo Monti aumentava il carico sulle privatizzazioni. E meno male che la Corte costituzionale si è espressa e ha fatto cancellare tutta questa partita, perché il referendum è stato chiaro e inequivocabile: è un risultato non interpretabile.

Voglio ricordare la guerra che fu fatta ai cittadini che promuovevano la campagna referendaria per il «sì» ad una gestione pubblica e partecipativa dell'acqua, una guerra che è durata fino all'ultimo minuto, quando il Presidente del Consiglio invitava gli elettori ad andare al mare, il Ministro dell'interno invitava a non andare più a votare a mezzogiorno del 13 giugno del 2011 e diceva: «Il *quorum* è stato raggiunto. Tranquilli: non andate più a votare».

Voglio ricordare come il partito che aveva la maggioranza non ha più potuto fare finta di nulla e ha dovuto dire: «C'è un referendum» a qualche giorno dal voto.

Voglio ricordare, come troppe volte abbiamo dovuto fare, che il servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, in quanto servizio pubblico essenziale per garantire l'accesso all'acqua e pari dignità umana a tutti i cittadini.

La questione dei pozzi dell'arsenico è una questione un po' particolare, perché sono dieci anni che l'Unione europea deroga, di tre anni in tre anni, alla risoluzione del problema. È una questione sì naturale, ma ci sono stati dieci anni nei quali i gestori hanno percepito il 7 per cento di remunerazione del capitale che poteva essere tranquillamente reinvestito sul territorio per i dearsenificatori: è un esempio molto semplice.

Rispettare la volontà popolare significa che il Governo e il Parlamento devono farsi carico di legiferare con azioni chiare verso quel risultato che – ripeto – non è interpretabile. Devono rispondere a 27 milioni di persone del fatto che è stata messa sul mercato l'acqua affidando definitivamente controllo e gestione del servizio idrico a un'autorità garante del mercato. Questa autorità garante del mercato ha fatto rientrare dalla finestra quel profitto che era uscito dalla porta con una abrogazione chiara e netta.

La remunerazione copriva gli oneri finanziari, lo ha detto il sottosegretario. Quindi, è stato reintrodotta nuovamente e lo avete fatto anche di nascosto. È stato fatto di nascosto perché c'era un comma minuscolo all'interno di tutto un articolato che riguardava l'Expo 2015. L'*authority* si occupa di regolare il mercato, di garantire utili ai privati, e non è stata autonoma nella definizione della tariffa – abbiamo seguito questo processo –, tariffa che i cittadini per l'acqua pubblica chiamano «tariffa truffa». Mi chiedo come sia possibile che, per fare valere il risultato di un referendum, i cittadini debbano ricorrere alla magistratura, che, oltretutto, sta dando ragione ai cittadini stessi tutte le volte che viene interpellata, perché le istituzioni si dimostrano sorde e cieche (questo lo chiedono i cittadini). A chi stanno rispondendo le istituzioni? L'Europa non ci chiede di mettere tutto sul mercato, ci dà la possibilità di scegliere e 27 milioni di persone hanno scelto «fuori l'acqua dal mercato». Quindi, ripubblicizzazione del servizio idrico a livello nazionale.

Voglio ribadire che è necessario approvare norme che considerino l'acqua un diritto inviolabile, alla stregua di quanto stabilito dall'articolo 2 della Costituzione, riconoscendo le peculiarità di bene comune e diritto umano universale non assoggettabile ai meccanismi di mercato. È necessario difendere la proprietà della gestione pubblica del servizio idrico, il cui esercizio dovrà essere ispirato ai criteri di equità, solidarietà, rispetto degli equilibri ecologici.

È necessaria e non più rinviabile l'approvazione di una normativa sulla gestione del servizio idrico a livello nazionale, andando a riprendere quella legge di iniziativa popolare depositata nel 2007 che, in sette anni, ha preso un sacco di polvere Pag. 27 nei cassetti del Parlamento e ha ottenuto due ore e mezzo di audizioni in Commissione ambiente. Ricordo che città come Parigi e Berlino hanno deciso di ripubblicizzare il servizio idrico. Parigi lo ha fatto nel 2010 e nei primi due anni ha subito abbassato le tariffe dell'8 per cento, mentre noi in Italia, con la scusa della crisi, infiliamo negli articolati obblighi per i comuni a liberalizzare e privatizzare in parte o *in toto* i servizi pubblici locali, compresa l'acqua, licenziando personale, precarizzando le vite dei lavoratori, abbassando i livelli dei servizi erogati ai cittadini, aumentando i costi dei servizi, favorendo la produzione di dividendi da distribuire ai soci delle società per azioni.

Molti gestori privati in Italia hanno abbassato la qualità del servizio – ed è innegabile – e aumentato le bollette fino a tre volte, non facendo i dovuti investimenti nonostante abbiano percepito e percepiscano ancora il profitto garantito. Addirittura, dopo una campagna di risparmio idrico nella città di Firenze, che ha funzionato, i cittadini si sono visti aumentare le bollette perché Publicacqua SpA doveva mantenere i livelli di utili da distribuire agli azionisti.

In tempi di crisi ritengo si possa fare qualcosa di diverso, investire in modo diverso, magari allentare, appunto, il carico sui comuni provocato dal «patto di destabilizzazione interno» che impedisce qualsiasi tipo di investimento. I comuni sono completamente strozzati da questo ed è ottimo il venire incontro comunque a questa esigenza dei comuni (ne siamo contenti). Io sogno un

modello nuovo di città, città che danno risposte alle esigenze dei cittadini e non alle richieste dei costruttori e che raccolgono dividendi dalla partecipazione nei servizi essenziali come l'acqua. L'acqua e la sua gestione, di conseguenza, è un monopolio naturale e non c'è concorrenza in un settore di monopolio.

Ci avete detto per anni «il privato è bello»; poi il privato non ha garantito un adeguato servizio ai cittadini, che se ne sono accorti, e allora avete detto «privato è obbligatorio». Il referendum ha dato una risposta definitiva: pubblico e partecipato dai cittadini e dai lavoratori. Ricordo che in migliaia hanno aderito alla campagna di obbedienza civile partita subito dopo il referendum. Migliaia di cittadini si sono ridotti le bollette, anche sotto la minaccia dei distacchi dei gestori, che alla fine non hanno potuto distaccare, perché chi è l'illegale? Il gestore che percepisce ancora il profitto in bolletta abrogato o il cittadino che diligentemente scorpora la quota di profitto che le sentenze ordinano di togliere dalle tariffe?

È necessario fare tornare al Ministero dell'ambiente le funzioni di regolazione e controllo dei servizi idrici, studiare un metodo tariffario che consenta di programmare investimenti pubblici per il servizio idrico integrato, investimenti pubblici che dovranno essere posti come alternative escludenti la remunerazione del capitale dalle tariffe, come richiesto dal secondo quesito referendario. È necessario e non più rinviabile assumere iniziative per riformulare la normativa di settore, ripubblicizzare la gestione del servizio idrico, garantire la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla gestione cittadina, che la gestione venga fatta nell'interesse della collettività a garanzia della qualità dell'acqua e della sua conservazione a tutela delle generazioni future, premiare l'efficienza dei gestori del servizio e colpire l'inefficienza, prevedere con legge-quadro la fissazione di nuovi e adeguati canoni di derivazione per il prelevamento dell'acqua pubblica, garantire la riduzione, fino al completo azzeramento in tempi congrui, degli sprechi del trasporto dell'acqua potabile.

Dovremmo fare 40 miliardi di euro di investimenti in tutto l'arco nazionale, ma questi 40 miliardi di euro non si vogliono investire, e adeguare agli standard europei i sistemi di depurazione e gli impianti di potabilizzazione che mancano.

A differenza di quanto spesso accade, con il referendum del 2011, l'Italia si è posta quale capofila di un processo democratico di portata europea, teso alla demercificazione del bene acqua e a una sua gestione pubblica. Sono state consegnate nei mesi scorsi un milione e 800 mila firme per un'iniziativa dei cittadini europei – l'ICE – sull'acqua pubblica. Cioè, i cittadini stanno andando anche in Europa a chiedere questo con forza: che si ripubblicizzi il servizio idrico, perché è un monopolio naturale. Il rispetto del referendum sull'acqua, la sua attuazione da parte del Parlamento darebbe sicuramente un segnale forte alla cittadinanza, nel senso del rispetto della democrazia. Dicevamo in campagna referendaria: si scrive acqua, si legge democrazia. Ed è nostro compito all'interno delle istituzioni dar seguito a quel voto: 27 milioni di persone ce lo stanno chiedendo e aspettano un segnale politico in continuità con quel voto, senza interpretazione alcuna. Il collegato ambientale presenta una serie di parti. La tariffa sociale non può essere ridistribuita agli altri utenti: o è lo Stato che si fa carico della tariffa sociale, oppure troviamo un altro sistema. Ricordo che sulla questione delle restituzioni per il periodo 2011...

PRESIDENTE. Deve concludere.

FEDERICA DAGA. ...noi abbiamo una restituzione di 1 euro e 80 centesimi per condominio (solo sulla parte dell'ATO 2 romana). Concludo dicendo che bisogna garantire a tutti il servizio, a tutti il diritto dell'accesso al servizio idrico e all'acqua di buona qualità e che l'acqua non si vende. Sembra uno slogan, ma l'acqua non si vende, l'acqua si difende.